

ISSN 1122 6412

# **Nobiltà**

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

**Famiglie Storiche d'Italia**

**Istituto Araldico Genealogico Italiano**

**Federazione delle Associazioni Italiane di Genealogia,  
Storia di Famiglia, Araldica e Scienze Documentarie**

**ANNO XVII**

**MARZO-APRILE 2010  
MILANO**

**NUMERO 95**

# Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,  
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

*Direttore Responsabile - Fondatore: Pier Felice degli Uberti*

**Direzione:**

**Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi**

**Redazione:**

**Via C. Battisti, 3 - 40123 Bologna Bo, tel. ++39.051.236717 - fax ++39.051.271124**

*iagi@iol.it*

**Amministrazione:**

**Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al**



## II DUCALE DI FRANCESCO II SFORZA

GIANFRANCO ROCCULI

### IL LUOGO

Il castello di Cassano d'Adda<sup>1</sup>, imponente edificio sopraelevato a terrazza a dominare il guado dell'Adda dove il fiume, lambito anche dal canale Muzza, descrive un'ampia curva verso levante, garantiva il controllo di uno storico ponte. Di proprietà ecclesiastica durante i secoli a cavallo del millennio, si configura dapprima come poco più di fattoria (fin dal 877 è attestata infatti l'esistenza di una "corte") e poi, secondo altri documenti, come "castrum" o castello fortificato intorno al 1039.

La costruzione dell'attuale struttura e dell'attiguo "ricetto" si deve all'arcivescovo Ottone Visconti, che nel 1294 completò i tre corpi verso la campagna, con lati fuori squadra rispetto all'ala prospiciente il fiume, già esistente ed in parte conglobata collocando agli angoli torri difensive. Con il consolidamento del potere visconteo, le difese del castello vennero ulteriormente potenziate e, conclusosi il caotico periodo dell'Aurea Repubblica Ambrosiana instaurata con l'estinzione della dinastia, Francesco Sforza, subentrato nel governo del ducato di Milano, nell'ambito dell'ampio progetto di riorganizzazione dei fortificati, avvalendosi della preziosa opera di

---

<sup>1</sup> Per le notizie storiche-architettoniche vedi: L. BIGNAMI, *Castelli lombardi*, Milano 1932, pp. 23-28; C. PEROGALLI, *Castelli della Lombardia*, Milano 1969, p. 32; id., *L'architettura viscontea*, in M. BELLONCI - G.A. DELL'ACQUA - C. PEROGALLI, *I visconti a Milano*, Milano 1977, pp. 250-260; F. CONTI - H. HYBSCH - A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, Milano 1981, pp. 47 - 48; V. VALLI, *Il castello di Cassano*, Pizzighettone 1988; id., *Un borgo e la sua gente - Storia di Cassano*, Pizzighettone 2002-2003; G.B. SANNAZZARO, *Il castello di Cassano d'Adda: un dialogo fra passato e futuro*, in: «Castellum», n. 50 (2008), pp. 23-32.

Bartolomeo Gadio, uno dei massimi architetti militari dell'epoca, trasformò il castello nel caposaldo della linea difensiva verso oriente. Con l'evoluzione delle tecniche dell'arte bellica che decretò il tramonto dell'importanza strategica dei castelli, ebbe inizio un lento decadimento. Fu infatti degradato a sede di uffici amministrativi ed a carcere.

In seguito innumerevoli suddivisioni e frazionamenti a fini residenziali e commerciali finirono per snaturarne completamente il carattere d'imponente opera fortificata.

Gli importanti lavori di restauro, in esecuzione negli ultimi anni per volere dell'attuale proprietario, riportando alla luce le forme originali, hanno permesso il recupero di interi cicli di affreschi, tra cui l'importante reperto araldico oggetto del presente studio.



*Fig. 1 - Il Ducale di Francesco II Sforza, castello di Cassano d'Adda*

## IL REPERTO ARALDICO

La composizione araldica ubicata al primo piano e precisamente nell'anticamera della stanza da letto del duca, si presenta come un lacerto di pittura (*Fig. 1*), interessante particolare delle splendide decorazioni, in parte conservate, che ricoprivano le pareti in un gioco cromatico e scenico che nobilitava la superficie anonima di architettura reale.

Ai lati dello stemma si intravedono le sigle “FR” e “II” attribuite all’ultimo duca Francesco II Sforza (1492-1535)<sup>2</sup> di Milano (Fig. 2) e ne indicano, quindi, la committenza ed il possesso. Tale scudo raffigura un inquartato, su cui appaiono l’aquila nera imperiale ed il biscione visconteo.

Visibili sono la parte superiore costituita dai primi due quarti e parzialmente la parte inferiore con i restanti quarti, sormontati dalla corona ducale infilata da due rami fronzuti di palma fruttifera e d’olivo<sup>3</sup>, a rappresentare, quindi, lo stemma ufficiale del ducato, il cosiddetto *Ducale*<sup>4</sup>.

Questo stemma, che sarà in seguito blasonato



Fig. 2 - Particolare del Ritratto di Francesco II Sforza di profilo, già in Casa Atellani, Pinacoteca del castello sforzesco, Milano

<sup>2</sup> G.F. BENZONI, *Francesco II Sforza*, DBI, s.v., L, 1998; R. SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano 2005, corredato da una vasta bibliografia.

<sup>3</sup> Impresa chiamata “*li piumai*”, emblema riferito alla concessione del titolo di duca a Gian Galeazzo Visconti, secondo il Beltrami (cfr. L. BELTRAMI, *Divixia Vicecomitorum*, Milano 1910, p. 57). Fu adoperata in seguito dai successori quale simbolo onorifico di sovranità. Fu attribuita invece ad una concessione di Alfonso I d’Aragona, re di Napoli, in segno di riconoscimento nei riguardi di Filippo Maria Visconti dal Decembrio (cfr. P.C. DECEMBRIO, *Vita Philippi Mariae tertij Ligurum ducis*, in: *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723-51, XX, cap. XXX). Tesi supportata, anche da un manoscritto del castello (cfr. F. CASTELLO, *Compendium vitae Principum et Ducum Mediolani*, 1512 Biblioteca Ambrosiana, Milano, codice 295A: “*dono recepit coronam cum palma et oliva decoratam cum privilegio quod tam ipse quam futuri Mediolani duces possent has palman et olivam in summitate coronae ducalis portare*”, che porterebbe ad escludere l’assegnazione dell’impresa a Gian Galeazzo Visconti, difesa strenuamente dal Beltrami (vedi anche: G. CAMBIN, *Le rotelle milanesi. Bottino della battaglia di Giornico 1478. Stemmi, imprese, insegne*, Fribourg 1986, pp. 258-259, 448 e 450, tav. II, IV, XX e XXX, figg. E, 55, 78, 114, 115, 132/134 e 252; G. MALDIFASSI - R. RIVOLTA - A. DELLA GRISA, *Symbolario. La piazza ducale di Vigevano e le imprese araldiche lombarde*, Vigevano 1992, pp. 114; a cura di L. FIRPO, *Francesco Filelfo educatore e il Codice Sforzesco della biblioteca Reale di Torino*, Torino 1996, p. 54; G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989, pp. 64, 69, 73, 77 e 84; a cura di C. MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, Milano 2000, pp. 33-34). Tutte opere in cui si attesta, anche, la libertà presa dagli artisti nel riprodurre i due fronzuti rami, in quanto talvolta ne alternavano la disposizione iconografica: iniziando con il ramo d’olivo e poi di palma fruttifera o nel riprodurre solamente i due rami decussati a formare un’impresa a se stante.

<sup>4</sup> S. BANDERA - M. COLAONE - M. FOPPOLI - G. MINELLA, *L’araldica della regione Lombardia*, Milano 2007, pp. 106-112.

nella sua versione virtuale e canonica sotto aspetti tecnico-araldico, presenta nella zona superiore, meglio conservata nonostante la caduta del colore della pittura, il primo quarto, dove sul campo in cui l'oro originario è ora degradato nella colorazione bruno-rossastra della preparazione di fondo, campeggia l'aquila che altro non è che un'evanescente impronta scura su cui spicca una lingua rossa, ed il secondo quarto raffigurante un biscione ben visibile, ma privo della parte terminale sinistra delle spire. La composizione appare ulteriormente arricchita ed ingentilita da tracce di decorazioni con fiori e frutta. Benché il *Ducale* di Francesco II<sup>5</sup> fosse ai tempi oggetto di ampia diffusione, usato quale segno onnipresente ovunque fosse utile e necessario ad affermare visivamente l'identità statale, appare oggi in questo, inedito esemplare, possibilmente unico in quanto al momento non si rinvencono tracce di altre iconografie araldiche dipinte.

#### LA SIMBOLOGIA ARALDICA

Arma: Inquartato: nel 1° e nel 4°, d'oro, all'aquila col volo abbassato di nero, coronata del campo, linguata di rosso<sup>6</sup> (Impero); nel 2° e nel 3°, d'argento, al biscione d'azzurro coronato d'oro, ondeggiante in palo, ed ingollante un putto di rosso (Visconti). Corona ducale infilata da due rami fronzuti di palma fruttifera e d'olivo.

Il blasone appartenente alla storica ed illustre casata milanese degli Sforza<sup>7</sup>, originaria in realtà di Cotignola in Romagna, con capostipite il celebre

---

<sup>5</sup> Come era consuetudine nelle tempeste burrascose dei primi decenni del Cinquecento a seguito dell'intermittente dominazione francese nel ducato, dopo ogni reintegrazione si procedeva a proclamare il potere sforzesco ridipingendone le insegne sui muri degli edifici pubblici dello Stato, senza in realtà prevedere che l'atto si sarebbe più volte ripetuto ad ogni cambio di dominazione. Le limitate risorse economiche, dovute agli ingenti oneri contratti con Carlo V per l'ultima e definitiva reintegrazione, limitarono questa prassi alle urgenze non derogabili (cfr. J. SHELL, *Pittori in Bottega: Milano nel Rinascimento*, Torino 1995, pp. 255-256; SACCHI, *Il disegno incompiuto*, pp. 29, 64, 162 e 163). Raffigurazioni del Ducale si rinvencono ora in oggetti vari, sopravvissuti al logorio del tempo, o in superstiti codici miniati commissionati ed appartenuti al patrimonio personale del duca.

<sup>6</sup> Differenze cromatiche d'oro, di nero o di rosso riguardanti lingua, artigli dell'aquila e corona che normalmente la timbra, si blasonano rispetto al corpo subendo variazioni dovute all'arbitrio degli esecutori che non possedevano le necessarie cognizioni araldiche o che traevano ispirazione da documentazioni non corrette, con la conseguenza che i loro manufatti potevano risultare arbitrari, alterati o talvolta totalmente errati.

<sup>7</sup> Per le notizie bibliografiche sulla famiglia Sforza, vedasi oltre agli antichi studi di: N. RATTI, *Della famiglia Sforza*, Roma 1794-1795; altri, altrettanto datati, di P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano e Torino 1818-1883, fasc. n. 16, Attendolo Sforza di

condottiero di ventura Giacomo, detto Muzio Attendolo Sforza<sup>8</sup> (1369-1424), così si blasona: *d'azzurro, al leone d'oro, tenente con le branche anteriori un ramo di melo cotogno di verde fruttifero d'oro*<sup>9</sup>. Racchiude, cioè, oltre al pomo cotogno, arma parlante del borgo ed autentico emblema di casa Sforza, il leone rampante<sup>10</sup> concesso da Roberto di Baviera nel 1402. Il leone simboleggerebbe le virtù del condottiero, *forza, valore, coraggio e potenza*, mentre il cotogno richiamerebbe la patria nativa degli Attendolo<sup>11</sup>. Il figlio naturale di Muzio, Francesco I Sforza (1401-1466) che dopo varie vicissitudini aveva ottenuto il ducato di Milano, allo scopo di manifestare la continuità nel potere, sostituì il proprio stemma sforzesco con quello della dinastia viscontea, il cosiddetto "*Ducale*", legittimando così araldicamente la nuova signoria non ancora riconosciuta dall'Impero<sup>12</sup>. Filippo Maria

Cotignola; V. SPRETI, *Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana*, Milano 1928, vol. VI, pp. 306-309; G. FRANCIOSI, *Gli Sforza*, Firenze 1932; ed i recenti C. SANTORO, *Gli Sforza*, Varese 1968; G. FIORI - G. di GROPELLO - C.E. MANFREDI - M. de MEO - G. MISCHI, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza 1979, pp. 409-413; *Il libro della nobiltà Lombarda*, Milano 1985, vol. II, pp. 373-374; G. LOPEZ - F. VAGLIANTI, *I Visconti e gli Sforza*, Milano 1995; G. LOPEZ, *I signori di Milano*, Roma 2003.

<sup>8</sup> Soprannominato "*Sforza*" da Alberico da Barbiano, poi tale soprannome rimase in uso come cognome di questo ramo della famiglia.

<sup>9</sup> CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, p. 122, figg. 40-45.

<sup>10</sup> G.C. BASCAPÉ - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medioevale e moderna*, Roma 1983, p. 213: "(...) Quorum quidam armorum atque signorum effigies et figura in se continet leonem crucii coloris scendentem cun unguis rubeis habentem in sinistro pede cidonium in cuius stipite duo hinc et inde folia condependent in campo blanco, (...)".

<sup>11</sup> Per le notizie bibliografiche sullo stemma degli Sforza vedi: CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, pp. 122-123; BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, pp. 64-99.

<sup>12</sup> Francesco I Sforza, nel 1450, all'atto della conquista del potere, aveva contrattato con la città di Milano (Aurea Repubblica Ambrosiana) la propria investitura ducale, rinnovandole di fatto i privilegi di cui già godeva e riconoscendone l'egemonia nel territorio. A livello europeo non sorsero grandi difficoltà, tuttavia la renitenza imperiale nel concedere l'investitura era una conferma del carattere illegittimo del dominio sforzesco, in una situazione valida *de facto*, non *de iure*, realizzatasi esclusivamente grazie al valore del condottiero. Fu solo con Ludovico Maria il Moro (1452-1508), che, dopo la morte violenta del duca Galeazzo Maria, suo fratello, dal 1480 al 1494, resse lo stato dapprima in qualità di *patrus gubernans* e poi come assoluto arbitro della Signoria in un continuo crescendo di piani ed iniziative a discapito della linea primogenita, che fu ottenuta, grazie alla venale acquiescenza dell'imperatore Massimiliano, la concretizzazione dell'agognata legalità. Il riconoscimento imperiale, concesso il 5 settembre 1494, costò infatti al Moro la strepitosa cifra di 400.000 ducati, spesi per il raggiungimento del potere ottenuto solo elargendo immense risorse economiche dopo aver lottato con ogni mezzo. (Cfr. L. GIORDANO, *L'autolegittimazione di una dinastia: gli Sforza e la politica dell'immagine*, in «Artes», 1,

Visconti (1412-1447) ultimo duca di Milano della casa viscontea, padre naturale di Bianca Maria, in occasione del contratto nuziale che la legava a Francesco, riconoscendo costui come figlio: “*de vera et recta prosapia sive domo nostra inclita Vicecomitum*” gli concesse l’uso dell’insegna e del nome<sup>13</sup>.

L’origine, invece, dell’insegna araldica della famiglia Visconti<sup>14</sup>, “*la vipera che ’l Milanese accampa*”<sup>15</sup> è avvolta da leggende mitiche, intrise di storie fantastiche, create e sviluppate da *storici* ed *antiquari* cinque-seicenteschi. Tralasciando interessanti approfondimenti legati ad eventuali interpretazioni sia religiose che totemiche<sup>16</sup>, o piuttosto al *simulacrum viperae* appartenente alla tradizione longobarda<sup>17</sup> del periodo prearaldico, si rinviene un primo documento risalente al cronista Galvano Fiamma<sup>18</sup> che riconobbe nell’arma

1993, pp. 7-33; a cura di L. GIORDANO, *Ludovicus dux*, Vigevano 1995, pp. 94-97 e 172-177).

<sup>13</sup> Archivio di Stato di Milano, Decreti, Carteggio del co. Sforza, 23 febbraio 1432; cfr. G. VITTANI, *Inventari e registi del R. Archivio di Stato, Milano 20*, II, I, p.18, n. 176; W. TERNI de GREGORI, *Bianca Maria Visconti. Duchessa di Milano*, Bergamo 1940, pp. 38 (nota 1), 71 e 216.

<sup>14</sup> Per le notizie bibliografiche sullo stemma dei Visconti, vedasi oltre l’antica e sempre utile bibliografia di: E. GALLI, *Sulle origini araldiche della biscia viscontea*, in «Archivio Storico Lombardo», XLVI (1919), III, pp. 366-368, 374, 378, 391, che riassume anche le teorie degli studiosi a lui precedenti; A. VISCONTI, *La biscia viscontea*, Milano 1929, pp. 365-368; *Ibid*, *Storia di Milano*, Milano 1937, p. 234; G. C. BASCAPÉ, *I sigilli dei duchi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII (1942), pp. 5-20; ed i recenti CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, pp. 100-122; BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, pp. 54-63; MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, pp. 27-29.

<sup>15</sup> Dante, *Purgatorio*, VIII, v. 80.

<sup>16</sup> L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Le bestiaire du Crist*, Milano 1975, *Il Fisiologo*, a cura di F. ZAMBON, Milano 1975, pp. 48-50; a cura di V. NATALE, *San Giorgio. Leggenda e immagini*, Milano 1985; S. BERNARDINI, *Il serpente e la sirena. Il sacro e l’enigma nelle Pievi Toscane*, S. Quirico d’Orcia 2005; M.C.A. GORRA, *L’uscente Visconteo dal mito antico al blasone di oggi*, in «Nobiltà», XII (2005), 64, pp. 23-42; BANDERA, *L’araldica della regione Lombardia*, pp. 19-97.

<sup>17</sup> G.P. BAGNETTI, *L’età Longobarda*, I, Milano 1966, p. 70, n. 83; G. BIFFI, *Gloriosa nobilitas illustrissimae familiare Vicecomitum*, Mediolani 1671.

<sup>18</sup> GALVANEI de la FLAMMA *Manipulus Florum sive Historia Mediolanensis ab origine Urbis ad annum circiter MCCCXXXVI ab alio Continuatore producta ad annum usque MCCCLXXI*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani MDCCXXVII, XI, pp. 531-739, in particolare al cap. 141: “Hic ultra mare existen cum quodam milite Sarraceno gigante duellum commisit, qui in armis suis, et scuto, et galea viperam tortuosam hominem devorantem portabat: Hunc Sarracenum Ottho Vicecomes de equo dejecit, ejus arma abstulit, et a tam praeclaro triumpho datum est ei hoc privilegium, quod exercitus Mediolanensis numquam castra sigebant, nisi prius hoc vexillum in aliqua arbore fixum



una delle insegne di guerra in uso alle milizie cittadine del Comune di Milano. Dopo, infatti, aver narrato che Ottone “vice conte dell’arcivescovado di S. Ambrogio” durante la prima crociata aveva conquistato al capo saraceno Voluce l’impresa del biscione attorcigliato, concludeva che il Comune con un proprio decreto l’aveva fatta adottare alle milizie milanesi quale insegna bellica. Notizia poi confermata da Bonvesin de la Riva<sup>19</sup>, che attestava il conferimento da parte del Comune di Milano ai Visconti del privilegio d’innalzare il vessillo raffigurante una “vipera” a contraddistinguere il luogo dove l’esercito comunale avrebbe dovuto acquantierarsi.

A questa ipotesi si affiancano numerose altre storie leggendarie che affondano le proprie radici nella notte dei tempi. Incrementate attraverso i secoli e sempre più legate alla tradizione popolare, risultano interessanti perché intimamente collegate ai più remoti archetipi della comunità. In realtà l’insegna si ricollegerebbe all’effigie derivata dal serpente bronzeo<sup>20</sup> posto su una colonna nella Basilica Milanese di S. Ambrogio, dove, secondo antiche cronache, era stato portato dall’arcivescovo Arnolfo II nel 1002 da Costantinopoli. Vi si riconosceva il serpente che Mosè aveva fatto fondere per innalzarlo come insegna nell’accampamento degli Ebrei in mezzo al deserto allo scopo di liberarli dal flagello divino dei serpenti, generando così la credenza, radicata poi in un culto particolare, che il simulacro fosse dotato di virtù taumaturgiche. È probabile che i milanesi nel partire per la Terra Santa lo avessero assunto come insegna bene augurante e che, quindi, il “vice conte” dell’arcivescovo, Ottone, issasse un vessillo recante il serpente come insegna di comando.

Quando la carica di vice-conte (Visconti), cioè di vicario laico del vescovo conte, divenne ereditaria nella famiglia, si presume sia avvenuta la trasformazione dell’insegna in simbolo gentilizio. Dopo le note vicende relative alla Prima Crociata, vi fu aggiunto un saraceno stretto tra le fauci,

---

videatur, quo privilegio tota parentela Vicecomitum feliciter usa est usque in praesentem diem”.

<sup>19</sup> BONVESIN de la RIVA, *De magnalibus urbis mediolani (1288)*, in *Le meraviglie di Milano*, Milano 1974, p. 155: “Offertur quoque ab ipso (Communi) alicui de nobilissimo Vicecomitum genere, qui dignior vedeatur, vexillium quoddam cum vipera indico figurata collore quendam Sarracenum rubeum transluciente: quod quidem vexillium prefertur; nec alicubi unquam castrametatur noster exercitus, nisi prius visa fuerit vipera super arborem aliquam locata consistere. Hanc autem dignitatem propter excelentem cuiusdam Ottonis Vicecomitis, viri strenuissime indolis, probitatem et victoriam, quam contra Saracenos ultra mare in bello exercuit, dicitur (illis de sua) nobilissima parentela (concessum)”.

<sup>20</sup> CAMBIN, *Le rotelle milanesi*, pp. 102-104, fig.17; MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, p. 41, fig. 1.

provocando così un'ulteriore evoluzione dell'insegna già in uso. Teoria "forte" questa anche se non compiutamente elaborata. Altra ipotesi prende dapprima in considerazione, come attestazione conosciuta, l'immagine marmorea situata in quella Corte arcivescovile di Legnano<sup>21</sup> che figurava nell'ambito del potere dell'arcivescovo Ottone, proseguendo poi con l'analisi degli affreschi nella grande sala della Giustizia della Rocca di Angera<sup>22</sup>, cronologicamente di poco successivi e riconoscendo in quegli anni un processo di trasformazione in un'identità ancora *in fieri*, sorta da diverse origini, stratificate nei secoli. Il biscione visconteo "bisse", "guivre" o "givre", ossia vipera, ereditato e stravolto nei successivi vent'anni da Matteo, materializzato per la prima volta nell'edicola di S. Eustorgio<sup>23</sup>, si distingue ormai dai serpenti comunemente effigiati nell'araldica per la sua impostazione stilizzata, vigorosa e forte, che rappresenta una figura dai tratti chimerici e fantastici più vicina al drago che non al serpente. Il corpo risulta infatti crestato, ondeggiante in palo con ravvolgimento su se stesso dopo il primo risvolto e con spire degradanti, sempre distinte. La testa mostruosa ricorda quella terrificante di un drago: la bocca con barbigli, fornita di denti aguzzi, è spalancata nell'atto d'ingoiare una figura ignuda con le braccia aperte, raffigurante un putto o, secondo altre interpretazioni fantastiche, un vecchio o finanche un saraceno. Tale rappresentazione grafica si mantenne nelle sue linee essenziali inalterata attraverso i secoli. Una corona fu apposta nel 1336 al di sopra della testa del biscione (*Fig. 3*), a seguito del raro privilegio che, secondo la testimonianza di Galvano Fiamma<sup>24</sup>, fu concesso

<sup>21</sup> Cfr. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1855, libro LVIII, p. 763; MASPOLI, *Stemmario Trivulziano*, p. 41, fig. 2.

<sup>22</sup> *La Lombardia delle signorie*, a cura di A. ANTONIAZZI VILLA, Milano 1986, p. 7, fig. 1.

<sup>23</sup> BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, p. 59, fig. s.n.

<sup>24</sup> GALVANEI de la FLAMMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Iohanne Vicecomitibus, ab Anno MCCCXXVIII usque ad Annum MCCCXLII*, in L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores, Mediolani MDCCXXVIII*, XII, pp. 1015-16: "Isto tempore cum Johannex Rex Boemiae bellum facere vellet cum Alberto, et Ottone Ducibus Austriae propter quandam successionem Ducatus Karinthiae, Bruzcius Vicecomes cum CC. Militibus illuc perrexit in auxiliam Ducum Austriae. (omissis). Cum autem ei Castra, aut magnas pecunias elargiri voluisset, ipse Bruzcius omnia respuit; sed posse coronam auream super caput Bidriae sivie Briviae deferre ex maxima gratia postulavit: quod ipsi Duces Austriae cum magna difficultate concesserunt, quia hoc solis Ducibus Austriae quondam pro magno munere concessum fuit. Tenor privilegii talis est: *Nos Albertus, et Otto Duces Austriae, etc. Et infra.* Bruzio Vicecomiti, viro strenuo militi concedimus, totique parentelae vicecomitum, videlicet illis, qui de Matthaeo, et Uberto nati discenderunt, quod coronam

da Alberto e Ottone, duchi d'Austria, a Bruzio Visconti a premio della sua militanza contro Giovanni di Boemia.

Dal 1311, anno in cui Matteo I (1250-1322) ebbe la nomina di vicario imperiale, all'arma originale dei Visconti venne sempre più frequentemente ad affiancarsi l'aquila imperiale con "*mero e mixto imperio*". Dopo



Fig. 3 - Rara iconografia del biscione visconteo con la corona sorretta da due angioletti (copia del secolo XVIII), già nel Palazzo Pretorio di Voghera, archivio privato dal Verme, Milano

elevazione a duca di Milano di Gian Galeazzo Visconti (1351-1402) per opera dell'imperatore Venceslao (4 gennaio 1395), e successivo diploma<sup>25</sup> emesso nel 1397, nello stemma ufficiale del ducato, il cosiddetto *Ducale*, apparvero inquartati l'aquila nera imperiale ed il biscione visconteo, sormontati per lo più da una corona ducale attraversata da due rami fronzuti di palma fruttifera e d'olivo, divaricati o talvolta decussati, simboli di vittoria e di pace. Lo stemma risultante da tale unione, acquisendo la propria versione definitiva, abbandonava la dimensione "famigliare" per assurgere alla valenza di "insegna di Stato". Entrando totalmente

o in parte nell'araldica delle dinastie straniere succedutesi nel governo del ducato, sarebbe sopravvissuto all'estinzione sia della famiglia dei Visconti che degli Sforza. Un cammino a ritroso nel tempo il nostro, necessario nello svolgere l'indagine ricomponendo le tessere della storia disperse in un groviglio apparentemente inestricabile ma imprescindibile di fatti, personaggi, attese ed ambizioni venuti alla luce, con zone d'ombra tuttora permanenti.

---

auream possit portare super caput Biverae in galea, et bandereis, et clypeis titulo feudali etc. et infra. Data Viennae Anno Domini MCCCXXXVI. in vigilia XI, mille virginum."

<sup>25</sup> BASCAPÉ - DEL PIAZZO, *Insegne e simboli*, p. 213: "Concessimus et concedimus ac tenore praesentis nostri privilegi licentiam elargimur, quatenus pro dicto Ducatu Lombardiae Arma seu insigna nostra Imperialia, videlicet Aquilam nigram in campo aureo, in forma qua ipsa Arma Serenissimi Romanorum Imperatores portare Descendentium Armis, pro ut tibi, Descendentibus et Successoribus tuis Ducibus videbitur et plaquerit".